

rose e lunghe trattative, che non erano certo atte a rialzare il prestigio italiano? Perché seguì il consiglio di non procedere ad atti coercitivi immediati, quando questo mezzo appariva l'unico buono a qualsiasi persona che abbia conoscenza della politica e dell'abilissima astuzia diplomatica cinese, per non andare incontro ad un certo insuccesso? Dati gl'intendimenti del Governo relativamente alla politica coloniale assai meglio dei consigli, sarebbe stato opportuno, onorevole ministro degli esteri, il seguire l'esempio della stessa Inghilterra, che senza tema di cagionare incendi, sia in Oriente che in Europa, ancora in questo mese continua con la forza ad estendere i suoi possessi in Cina. Mi limiterò ad accennare quanto scriveva recentemente in proposito un valoroso Statista che a fondo conosce la politica dei popoli orientali. « *Devant des menaces catégoriques suivies d'exécution, les Chinois cèdent toujours; si on veut négocier avec eux, on est infailliblement dupé, car ils sont infiniment plus fins diplomates que nous et on n'a jamais le dernier mot, tandis qu'en menaçant leur horreur naturelle de la lutte les détermine toujours à s'incliner.* » Il lungo ritardo frapposto, e la mancata energia, indussero quel popolo, che solo cede alla forza, a rifiutare all'Italia quanto aveva concesso alle altre grandi potenze, posero il nostro Governo, il Parlamento ed il Paese in una situazione penosa, diedero al Governo cinese i mezzi di prepararsi alla difesa e di rendere forse assai più difficile la occupazione della baia di San-Mun. Il dubbio in fine, o signori, che segreti accordi impediscano all'Italia di estendere la zona sua di influenza dalla baia di San-Mun alla valle del fiume Azzurro, la grande arteria della ricchezza e del commercio cinese, ingenera il sospetto che si rinnovi nell'Estremo Oriente la pericolosa avventura di Cassala, che il nostro Paese si sobbarchi ad ingenti sacrifici senza la speranza, neppur lontana, di un adeguato compenso.

Signor ministro, io mi auguro che le vostre parole, per quanto riguarda la questione cinese, valgano a darmi la fiducia nell'opera del Governo che oggidi pur troppo mi fa completamente difetto, temendo che la impresa iniziata senza conveniente preparazione e mal condotta, possa riserbare alla Patria nostra amari disinganni e gravi pericoli. (*Approvazioni*).

Presidente. Ora viene la volta dell'onorevole De Nicolò il quale ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, così concepita: « Sulla convenienza e sul tornaconto per l'Italia di iniziare un periodo di politica coloniale nell'Estremo Oriente, e sull'azione del nostro ministro legato in Cina. »

De Nicolò. Signor presidente, dopo i due importanti discorsi pronunziati ieri in questa Camera dall'una e dall'altra parte estrema dell'Aula, rinunzio a svolgere la mia interpellanza (*Bravo!*) tenuto presente specialmente il contegno della Camera di ieri, che quasi unanimemente sembrava consentire nelle ragioni che furono svolte dai due oratori. (*Commenti*).

Naturalmente, signor presidente, mi riservo ampio il diritto di parlare rispondendo a quanto verrà a dirmi l'onorevole ministro degli esteri. Allora svolgerò le ragioni che potranno forse possibilmente indurmi ad esser pago della risposta, probabilmente a non appagarli.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Fracassi, il quale ha facoltà di svolgere la sua interpellanza così concepita: « Circa l'azione diplomatica dell'Italia rispetto alla Cina fino al momento in cui fu deciso il richiamo del Regio ministro a Pechino. »

Fracassi. La mia interpellanza, onorevoli colleghi, è concepita in termini molto più ristretti di quelle che furono svolte fin qui e delle altre che seguono la interpellanza mia.

Ed espressamente io la limitai in quei ristrettissimi termini allorchè la presentai, alla fine dello scorso marzo, nella speranza, vana speranza, che così limitata in termini precisi potesse venire accettata e discussa prima delle vacanze parlamentari. Durante le vacanze, io inviai alla Presidenza della Camera una interrogazione per ottenere che il ministro degli affari esteri comunicasse alla Camera, fino dai primi giorni della ripresa dei suoi lavori, i documenti diplomatici relativi a quella fase delle trattative che era finita poco brillantemente col richiamo del regio ministro da Pechino.

A quella mia interrogazione, che avrebbe dovuto essere svolta nella seduta di ieri, il ministro degli affari esteri ha già risposto negativamente col fatto, lasciando iniziare la presente discussione, senza comunicare alla Camera un solo documento a prova del